

LEGGENDE

Lou pertùs d'la Patarela

In occitano il *patarel* è uno straccio e *Patarela* è il soprannome attribuito a una persona povera che indossa abiti rattoppati. Una leggenda di Celle narra la storia di una donna vestita di stracci, che si dedicava alla raccolta di erbe medicinali e con esse a curare le persone che si rivolgevano a lei in cerca di aiuto. Abitava sola in una casa considerata una delle case più antiche di Celle.

Un'altra versione narra di una masca (strega), che viveva in un anfratto nella roccia. Una sera una donna passò davanti al "pertus" (foro) tornando a casa; si sentì afferrare per l'orlo della gonna e trascinare in profondità nella montagna. Terrorizzata, con tutte le sue forze iniziò a tirare la gonna nella direzione opposta. La stoffa si strappò e la donna fuggì spaventata nel suo villaggio: la strega dovette quindi accontentarsi di un povero scampolo di stoffa, o più precisamente di un "patarel".

Un'ulteriore leggenda racconta che una masca chiamata *Patarela d'la Paoulà* amava catturare i bambini di passaggio dopo il tramonto con un bastone ricurvo, trascinandoli nella grotta. Perciò i giovani locali, quando di notte facevano visita alle ragazze degli altri paesi vicini, acceleravano quando passavano davanti al *pertus d'la patarela*.

Il *pertus* si può ancora vedere oggi: lungo l'antica mulattiera che va dalla frazione Chiesa ad Albornetto, dal lato sinistro del cimitero si scende fino a raggiungere un incrocio segnalato da un pilone (*lou piloun dal Fournai*). Proseguendo a sinistra, si oltrepassa un terrapieno in pietrisco chiamato *Loup Fournet*. Dopo aver attraversato il ruscello e camminato per qualche minuto, si noterà sulla sinistra un caratteristico buco nella roccia nascosto dall'alta vegetazione, il *Pertus d'la Patarela*, che nella zona è detto *la Paioulà* (in occitano il luogo dove avveniva il parto, forse in riferimento all'incavo della roccia che ricorda il grembo materno).

Dopo aver attraversato i sentieri delle storie antiche, è giunto il momento di svelare un racconto mai narrato, dove il passato incontra l'inaspettato.

Il Bosco di Ghiaccio

Celle Macra, un piccolo villaggio incastonato tra le vette innevate delle Alpi, viveva ogni inverno avvolto in un silenzio magico, interrotto solo dal fruscio del vento tra i rami e il crepitio della neve sotto i passi. Qui abitava Matteo, un giovane di umili origini, che sopravviveva raccogliendo legna e vendendola ai pochi abitanti del villaggio. La sua casetta di legno si trovava ai margini del bosco, che lui chiamava affettuosamente "il cuore di tutto". Nonostante la povertà, Matteo era felice. Il bosco gli offriva calore, conforto e compagnia: le volpi curiose lo osservavano dai cespugli, i cervi eleganti passavano a fargli visita al crepuscolo, e il canto degli uccelli lo accompagnava durante le sue giornate solitarie. Una notte d'inverno, mentre un vento gelido soffiava dalle montagne, Matteo si accorse che la sua scorta di legna era quasi finita. "Devo andare nel bosco domattina," pensò, "altrimenti non sopravviverò alla prossima tempesta."

Un incontro magico

La mattina seguente, con l'aria pungente che pizzicava il volto, Matteo si inoltrò nel bosco. Avanzava con fatica, perché la neve fresca gli arrivava fino alle ginocchia. Mentre tagliava un ramo caduto, notò una luce strana provenire da una radura poco distante. Spinto dalla curiosità, si avvicinò. Nel centro della radura, una figura alta e sottile, avvolta in un mantello di ghiaccio, stava danzando. Sembrava una donna, ma i suoi capelli scintillavano come stalattiti e i suoi occhi erano di un azzurro profondo, come il cielo dopo una tempesta.

"Chi sei?" osò chiedere Matteo, affascinato e intimorito al tempo stesso.

"Sono lo Spirito del Bosco d'Inverno," rispose la figura con una voce dolce ma penetrante. "Vedo il tuo cuore puro, Matteo, e il rispetto con cui tratti la mia casa. Per questo ti offrirò un dono, ma a una condizione."

"Quale condizione?"

"Promettimi che proteggerai il bosco e insegnerai agli altri a rispettarlo. Se manterrai questa promessa, non soffrirai più la fame né il freddo."

Matteo, con il cuore colmo di gratitudine, fece un inchino profondo. "Lo prometto."

Il dono dello Spirito

Lo Spirito alzò le braccia al cielo, e dal nulla apparve un vecchio albero di larice, maestoso e splendente, le cui radici affondavano in una terra mai gelata. "Questo albero è magico," disse lo Spirito. "Ogni notte, le sue radici porteranno al suolo ciò di cui hai bisogno: legna, frutti, o persino cibo per gli animali. Ma ricorda, Matteo, ciò che prendi va restituito alla natura. Non abusarne, o il dono si dissolverà." Con un battito di ciglia, lo Spirito svanì, lasciando Matteo solo nella radura, con il cuore colmo di meraviglia e riconoscenza.

Un futuro di speranza

Da quel giorno, Matteo visse senza più preoccupazioni. La magia del larice non solo sfamava lui, ma arricchiva l'intero villaggio. Matteo insegnò agli abitanti di Celle Macra l'importanza di prendersi cura del bosco: nessuno avrebbe più abbattuto un albero inutilmente, e tutti avrebbero condiviso ciò che la natura offriva. Con il tempo, Celle Macra divenne un luogo di armonia, dove uomo e natura vivevano in equilibrio. Matteo, ormai anziano, raccontava ai bambini la storia dello Spirito del Bosco, ricordando loro che la montagna e i suoi tesori non erano mai da dare per scontati.

E così, ogni inverno, quando la neve cadeva silenziosa sulle cime, il villaggio si stringeva intorno al fuoco, sapendo che il bosco era il loro più grande alleato.

"La natura dà e protegge," diceva Matteo, "ma noi dobbiamo fare lo stesso con lei."

